

CORSO BIBLICO PER ADULTI

ANNO PASTORALE 2023-24

**INTRODUZIONE
ALLO STUDIO DELLA
BIBBIA**

**L'epoca dei GIUDICI
e della
MONARCHIA UNITA**

DISPENSA N. 4

Parrocchia Stagno Lombardo con Brancere

3. Il periodo dei GIUDICI

La “conquista” di Canaan e i “giudici” (1200 – 1000)

La narrazione nel testo biblico

Con il **LIBRO DI GIOSUÈ** (il cui nome è solo una variante del nome “*Gesù*”, cioè, nel suo significato letterale, “*Dio è salvezza*”) inizia la serie dei cosiddetti “*libri storici*”, che presentano caratteristiche (tematiche, stile, visione teologica) che li accomunano, il che ha portato gli studiosi (di questi ultimi due secoli) a considerarli opera (almeno nella sua redazione finale) di una “*scuola*” (cioè di un particolare ambito religioso e letterario) definita come “*deuteronomista*” (perché vi si intravede la stessa “*mano*” che caratterizza il libro del Deuteronomio), situata geograficamente nel Regno del Sud (Giuda) a partire dal regno di Giosia (fine del VII sec.) sino all’epoca del ritorno dall’esilio (VI sec. a.C.). Il libro può essere suddiviso in due parti che corrispondono a due diverse tappe della “*storia di conquista*” della “*Terra di Canaan*”.

La prima -capp. 1-12- descrive la conquista di quel territorio che gli ebrei considerano “*terra* [a loro] *promessa* [da Dio]”, pur essendo “*occupata*” da altri, con toni epici e trionfali (tipici di tutte le storie che “*ricostruiscono*” gli “*eventi fondanti*” e gli inizi di un popolo). La narrazione biblica ce la presenta simile ad una “*guerra lampo*” iniziata con la conquista di Gerico, punto strategico e città (tuttora abitata) più antica del mondo (9000 a. C.). In realtà, nel testo stesso, si intravede un evento disteso nel tempo e nello spazio, con vittorie, sconfitte e con insediamenti incruenti (frutto di accordi più che di scontri).

La seconda -capp.13-24- è dedicata invece alla “*ripartizione*” dei territori “*conquistati*” tra le varie tribù e si conclude con la solenne assemblea di **Sichem** (già sede di un “*santuario*” pre-israelitico, nei pressi del **monte Garizim** -che diventerà successivamente il “*monte sacro*” dei Samaritani), nella quale Giosuè chiede a tutto il popolo di rinnovare ufficialmente l’ “*alleanza*” che Dio aveva consegnato come “*promessa*” a Mosè nel deserto del Sinai.

Con il **LIBRO DEI GIUDICI** si passa alla tappa successiva, quella dell’organizzarsi di un popolo su un territorio non completamente conquistato, in cui rimanevano ampie zone occupate dalle popolazioni già insediate sul posto, e cioè cananei (autoctoni) e filistei (di più recente arrivo, sulla costa), non certo ben disposte verso i nuovi intrusi.

La parola *giudice* non deve far pensare al giudice di un tribunale, quanto piuttosto a un leader carismatico, un capo militare con poteri di governo in un momento definito. Ignoriamo l’origine dell’istituzione dei giudici ma vi si intuisce un tentativo di risposta a momenti in cui l’anarchia e i conflitti tra le tribù minacciavano la coesione necessaria per affrontare i nemici esterni.

Sappiamo invece quando essa finisce, poiché l’ultimo è Samuele: su richiesta popolare egli sarà costretto ad instaurare la monarchia in Israele.

La narrazione si concentra su alcune figure (dodici per l’esattezza) che nell’arco di quasi due secoli ricevono, “*per missione divina*”, l’incarico di “*governare*” crisi (all’interno) e di gestire scontri (all’esterno) e che vengono chiamati in maniera riassuntiva “*giudici*” (perché *governare* significa far applicare una legge e quindi “*giudicare*”), descritti come personaggi “*carismatici*” (con chiare e riconosciute doti di autorità) che di volta in volta traghettano una composita e instabile agglomerazione di clan e tribù verso una più precisa e solida configurazione politica e sociale di insieme. Alcuni di loro svolgono la loro “*missione*” in un tempo determinato e, una volta realizzato il compito, rientrano alla loro vita ordinaria; oppure, ed è il caso dei cosiddetti “*giudici minori*”, sono chiamati a rivestire l’incarico di “*governatori*” all’interno delle loro rispettive tribù. La redazionale finale unifica tutto in uno schema convenzionale con un numero simbolico di “*giudici*” (dodici, suddivisi in sei “*giudici maggiori*” e sei “*minori*”) a cui viene assegnata una durata simbolica (di venti, quaranta o ottanta anni).

La redazionale finale conserva comunque l'arcaicità e il colore di racconti popolari locali, conservati nella memoria delle varie tribù israelitiche e che rivelano tensioni e lotte intestine (rivalità che rendono difficile il costituirsi in popolo-nazione) e soprattutto la facilità con cui l'insidia dell'idolatria dei popoli di Canaan poteva trasformarsi in minaccia. Un quadro realistico, a volte sconcertante, nel quale scorgere il “laboratorio” nel quale Dio poco alla volta, nel giusto equilibrio tra castigo e perdono, va formando il suo popolo, alla prima vera esperienza di popolo “unito”, quella della monarchia.

Contestualizzazione storico-critica

Dal punto di vista politico le tribù sono relativamente autonome, ma rimangono unite da un'alleanza religiosa (“*anfizionia sacra*” o “*confederazione israelita*”), che ha nel **santuario di Sichem** il suo centro unificante perché lì Giosuè, poco prima di morire, “*radunò tutte le tribù d'Israele e convocò gli anziani d'Israele, i capi, i giudici e gli scribi del popolo, che si presentarono davanti a Dio*” (Gs 24, 1) richiedendo un atto di sottomissione al Dio che li aveva salvati dall'Egitto e condotti al paese promesso ai loro padri: “*e il popolo disse a Giosuè: «Si! Noi serviremo il Signore!»*” (Gs 24, 21). Lì Giosuè vi eresse a perpetuo ricordo una stele, “*scrivendo tutto in un libro*”: “*Giosuè in quel giorno concluse un'alleanza con il popolo e gli diede uno statuto e una legge a Sichem. Poi Giosuè scrisse queste cose nel libro della legge di Dio; prese una grande pietra e la rizzò là, sotto il terebinto, che è nel santuario del Signore. Giosuè disse a tutto il popolo: «Ecco questa pietra sarà una testimonianza per noi; perché essa ha udito tutte le parole che il Signore ci ha dette; essa servirà quindi da testimonia contro di voi, perché non rinnegiate il vostro Dio»*” (Gs 24, 25ss).

Le vicende narrate nei due libri (Giosuè e Giudici) testimoniano che la conquista fu lenta e difficile e si concluse solo al tempo della monarchia. Per completarla ci vollero circa duecento anni: dal 1200 al 1000 a.C. In questi due secoli Israele dovette affrontare il confronto-scontro con le popolazioni già insediate, fra cui spiccavano, per la loro forza militare (esperti nella lavorazione del ferro) e la loro prestanza fisica, i **Filistei**. Erano una popolazione greca scacciata da migrazioni di popolazioni del nord che rifluì prima a Creta e poi sulle coste di Canaan, nei pressi dell'attuale striscia di Gaza. Erano i così detti “**popoli del mare**” che tentarono di entrare in Egitto, ma furono respinti da Ramses III (1182-1152) intorno al 1175. Furono nemici e concorrenti degli ebrei nella conquista di Canaan. Combatterono tante guerre con i giudici e i re di Israele. Sconfissero e uccisero Saul, primo re d'Israele (1030-1010), sui monti di Gelboe, ai margini della pianura di Esdrelon. Furono sconfitti definitivamente solo da Davide, intorno all'anno 1000 a.C. e furono inglobati nel suo regno. Lo storico greco Erodoto (V sec. a.C.) finì per derivare da loro il nome della “*terra di Canaan*” chiamandola «*Palestina*» (da Philistim/filistei).

Dei nomi di “*giudici*” elencati nel libro i più noti sono senz'altro Gedeone, Debora e soprattutto Sansone, in misura minore anche Abimelec e Iefte. Il libro si chiude con una conclusione amara: “*In quel tempo non c'era un re in Israele; ognuno faceva quel che gli pareva meglio*” (Gd 21, 25). A cui si aggiunge la minaccia dei Filistei, con cui viene ripresa all'inizio del **LIBRO (primo) DI SAMUELE** la storia lasciata alla fine del libro dei Giudici: “*In quei giorni i Filistei si radunarono per combattere contro Israele. Allora Israele scese in campo a dar battaglia ai Filistei. ... ma Israele ebbe la peggio di fronte ai Filistei e caddero sul campo, delle loro schiere, circa quattromila uomini*” (1Sam 4, 1s”).

Sarà il profeta Samuele, l'ultimo dei “*giudici*” (“*Samuele fu giudice d'Israele per tutto il tempo della sua vita*” 1Sam 7,15) a consacrare il primo “**re**” di Israele, Saul, della tribù di Beniamino. “*Quando Samuele fu vecchio, stabilì giudici di Israele i suoi figli. ... I figli di lui però non camminavano sulle sue orme, perché deviavano dietro il lucro, accettavano regali e sovvertivano il giudizio. Si radunarono allora tutti gli anziani d'Israele e andarono da Samuele a Rama. Gli dissero: «Tu ormai sei vecchio e i tuoi figli non ricalcano le tue orme. Ora stabilisci per noi un re che ci governi, come avviene per tutti i popoli»*” (1Sam 8, 1-5).

Le divinità cananee (semitiche) e filistee (micenee), citate nella narrazione biblica e fustigate come pericolosa insidia verso la “*perversione idolatrica*” che provoca l’ira del “*Dio geloso*” di Israele (Gd 24, 19s), sono accomunate dal loro legame con i cicli agricoli e caratterizzate da riti di “*fertilità/fecondità*” che includevano “*orge sacre*” e “*divine prostituzioni*”. Si riconoscono nella narrazione biblica alcune delle divinità il cui culto ha lasciato tracce archeologiche in siti sparsi della “*terra di Canaan*”: la dea cananea *Ashera* (i “*pali sacri*” ne erano il simbolo), la dea *Atargatis* di Ascalon, il dio *Dagon* (delle messi) e il dio *Baal-zebul* di Accaron. E inoltre la dea fenicia *Astarte* (dea della fecondità) e il dio *Baal* (dio delle tempeste), divinità comune alle religioni siro-cananea e fenicia.

Chiave di interpretazione teologica

“Quando il Signore suscitava loro dei giudici, il Signore era con il giudice e li liberava dalla mano dei loro nemici durante tutta la vita del giudice; perché il Signore si lasciava commuovere dai loro gemiti sotto il giogo dei loro oppressori” (Gd 2, 28).

La chiave teologica di lettura degli eventi ce la fornisce il testo stesso con la sua chiara visione della storia (di impronta “*deuteronomista*”, come già abbiamo menzionato) che risponde a un preciso (e a volte fin troppo rigido) schema teologico: l’ “*obbedienza alla Legge*” (e al “*Patto con Dio*”) è il criterio che determina l’intervento divino: a favore, quando osservata, a condanna (punizione), quando trasgredita. E il principale elemento discriminante è il primo di quei “*comandamenti*” che costituiscono l’ossatura stessa di tutta la “*Legge*”: “*non avrai altri dei di fronte a me. ... Non ti prostrerai davanti a loro e non li servirai. Perché io, il Signore, sono il tuo Dio, un Dio geloso*” (Es 20,3ss), “*Se trasgredite l’alleanza che il Signore vostro Dio vi ha imposta, e andate a servire altri dei e vi prostrate davanti a loro, l’ira del Signore si accenderà contro di voi e voi perirete presto, scomparendo dal buon paese che egli vi ha dato*” (Gs 23, 16).

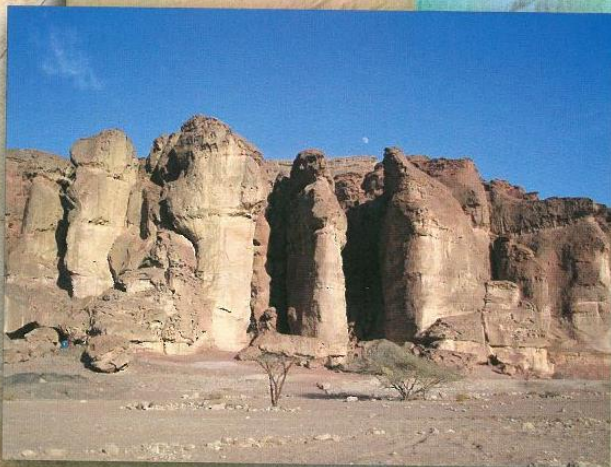
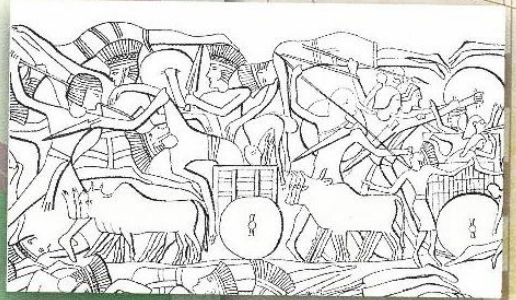
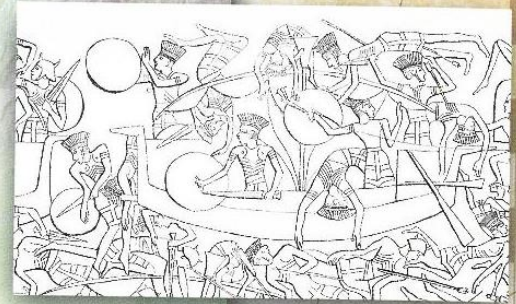
Questo “*schema teologico*” viene applicato così: l’oppressione momentanea di Israele è causata dalla sua infedeltà all’alleanza (soprattutto nel cedimento all’idolatria); nella miseria della sua situazione il popolo geme e invoca il suo Dio e allora il Signore manda un “*salvatore*” e offre la possibilità di un nuovo “*inizio*”.

In tutto questo periodo si mette in risalto la presenza del Signore come unico e vero “*re*” che guida il suo popolo e lo protegge, come si evince dalle parole di Gedeone in risposta alla proposta del popolo di farlo re: “*Io non regnerò su di voi né mio figlio regnerà; il Signore regnerà su di voi!*” (Gd 8, 22s).

Una seconda chiave teologica ce la fornisce quell’espressione forte e carica di “*passionalità*” che rimbalza da Mosè a Giosuè: il Dio di Israele è un “*Dio geloso*”, che si giustifica per il fatto che “*Israele*” (inteso come popolo ma anche come “*terra*”) gli appartiene, “*è sua proprietà*” (“*voi sarete mia proprietà tra tutti i popoli, perché mia è tutta la terra*” -Es 19, 5- ed anche “*Tu infatti sei un popolo consacrato al Signore tuo Dio; il Signore tuo Dio ti ha scelto per essere il suo popolo privilegiato fra tutti i popoli che sono sulla terra*” -Dt 7, 6). Si tratta certo di un “*antropomorfismo*” ardito, applicando a Dio un sentimento umano molto caricato di emotività e istintività, magari teologicamente poco “*consono*” ma che lascia trasparire una “*affettività*” forte, che non è quella di un “*padrone*” nei confronti di ciò che è “*suo*” ma quello di un “*amante*” nei confronti dell’oggetto del suo amore. Amore che perciò diventa “*zelo*” (stessa radice semantica), cioè premura, attenzione, compassione, protezione; ma anche punizione correttiva, severità esigente, denuncia accesa e minacciosa (attraverso i profeti, “*voce di Dio*”). È un Dio “*vivo*” quello di Israele, che con amore gratuito si lega a un popolo difficile e molto ingrato (“*un popolo dalla dura cervice*” -Es 32, 9- è una delle espressioni più ricorrenti): lo ha scelto per amore e con amore lo educa e lo guida. Come non leggersi l’esperienza di ognuno di noi?



16. Il territorio delle dodici tribù



In alto:
Bassorilievo di Medinet Habu.
Ricostruzione grafica.
Battaglia sul mare.

Sotto:
Bassorilievo di Medinet Habu.
Ricostruzione grafica.
Battaglia sulla terraferma.

Qui a fianco:
Timna. Il deserto del Neghev.

CARTA 5

FLASH

Le città di rifugio

Secondo la prassi giuridica dei popoli antichi attestata dalla Bibbia Ebraica, in caso di spargimento di sangue, il parente più prossimo alla vittima aveva il diritto-dovere di vendicare il sangue versato. Questa figura, con precise connotazioni giuridiche, viene chiamata in ebraico *go'el had-dam*, «vendicatore del sangue». La legislazione israelitica, tuttavia, stabilisce degli argini a questa prassi, proteggendo dalla vendetta di sangue l'omicida involontario mediante l'istituzione di luoghi di asilo, chiamati «città di rifugio» (cfr. Nm 35,12,19-27; Dt 19,6,12; Gs 20,2,5,9; 2Sam 14,11).



Stele cananea ritrovata negli scavi di Cazor.

FLASH

La diffusione dell'alfabeto

Quando Israele occupa la terra di Canaan, l'alfabeto si è già stabilizzato e comincia a diffondersi: i testi più antichi, a prescindere da quelli molto brevi del 1600-1200 a.C., sono fenici e vengono incisi a Biblo su lastre di pietra e su statue. Da allora in poi le iscrizioni su pietra, metallo e ceramica ci consentono di seguire lo sviluppo delle forme alfabetiche locali: ebraico, aramaico, moabito, fenicio. Dopo il 1000 a.C., i Greci adottano l'alfabeto fenicio, aggiungendovi le vocali. Da questo alfabeto greco, attraverso i Romani, derivano le moderne lettere latine.

tentativi di impadronirsi della terra di Canaan vengono descritti nel «ciclo di Sansone» (Gdc 13-16). Durante la battaglia di Afek (1Sam 4) i Filistei hanno il sopravvento su Israele, a cui sottraggono l'arca dell'alleanza. Ai tempi del re Saul, il loro potere è ancora decisamente superiore a quello del popolo eletto: 1Sam 17,11 ci informa che, sentendo le parole di un comandante filisteo, Golia, «Saul e tutto il popolo ne rimasero colpiti ed ebbero grande paura». Il re stesso morirà in battaglia contro di loro (1Sam 31,1-13). Israele resterà sottoposto ai Filistei fino al regno di Davide, il quale riuscirà a respingerli e a liberarsi dal loro giogo (2Sam 8; 21,15-22; 1Cr 18,1-13). Le tracce portate alla luce dall'archeologia confermano che

il periodo più fiorente della dominazione filistea è quello compreso tra il XII e l'XI secolo a.C. Successivamente i tratti distintivi della loro cultura si affievoliscono fino a essere interamente assimilati a quelli cananei. Accanto ai Filistei, i documenti menzionano tra i «popoli del mare» anche gli *Tjekker*, forse i Teucroi che secondo la tradizione greca abitavano Troia, gli *Shekelesh*, i *Sherdenu*, i *Denen* che ci riportano ai Danaioi della tradizione greca, e infine i *Lukka* cioè i Lici.

I popoli respinti

Secondo Gs 3,10, prima che gli Israeliti attraversassero il Giordano, Giosué infuse certezza nel popolo ricordando la promessa di Dio di cacciare dal ter-

ritorio di cui stavano per prendere possesso le sette popolazioni di Cananei che vi si trovavano installate. Solo pochi di questi popoli sono conosciuti dalla storia: dei *Perizziti* sappiamo che abitavano la parte collinare del Paese; degli *Evei* sappiamo che risiedevano in Gàbaon, nei villaggi vicini e nel nord di Canaan. Solo degli *Ittiti* abbiamo un'abbondante documentazione in testi non biblici: nella seconda metà del II millennio avevano stabilito un grande impero in Anatolia, che scomparirà intorno al 1200 a.C. Il loro influsso sulla cultura di Israele fu notevole: diversi studi hanno messo in luce parallelismi esistenti tra i trattati di vassallaggio ittiti e le descrizioni bibliche del rapporto di alleanza tra Israele e Dio.

■ ARCHEOLOGIA

I bassorilievi di Medinet Habu

I bassorilievi di Medinet Habu (sulla riva del Nilo, di fronte a Luxor) costituiscono la preziosa documentazione voluta da Ramses III a testimonianza della sua vittoria contro i *Peleshet*, nel quinto anno del suo regno. Una scena presenta la battaglia sulla terraferma: molti guerrieri giacciono a terra e i loro compagni combattono invano contro le schiere egiziane. Sul campo di battaglia si distinguono le bighe degli Egiziani, tirate dai cavalli, e i carri pesanti dei «popoli del mare», trainate da buoi. Un'altra scena illustra la guerra in mare: gli arcieri egiziani, su navi con remi e una sola vela, fronteggiano gli invasori dallo strano elmo, le cui imbarcazioni si rovesciano in mare. Un particolare curioso: dopo la vittoria, ai morti e ai feriti vengono tagliate le mani, successivamente sottoposte a conteggio. In questo modo veniva calcolato il numero dei nemici fuori combattimento!

Una «conquista» militare?

Il libro di Giosué non si propone come una «cronaca» dello stabilirsi di Israele in Canaan; la stessa archeologia ha mostrato come molte delle «conquiste» bibliche (tra cui quella di Ge-

rico e di Ai) non abbiano alcuna plausibilità. Si ipotizza che la presenza di Israele in Palestina dipenda da:

1. *un'infiltrazione pacifica*: gli antichi ebrei, pastori seminomadi, si stabilirono nei villaggi di Canaan instaurando inizialmente relazioni pacifiche con i residenti e conquistando, con il tempo, il controllo del territorio attraverso singole azioni belliche.

2. *un conflitto sociale*: gruppi di dissidenti fuoriusciti dagli agglomerati urbani avrebbero fondato nuovi insediamenti e successivamente assunto il potere attraverso una sorta di rivolta contadina.

3. *uno sviluppo interno*: secondo questa teoria – attualmente tra le più accreditate – gli «antenati» degli ebrei sarebbero stati da sempre in Palestina, anche se si sarebbero insediati nella zona collinare come «gruppo» in seguito a una lenta evoluzione interna conseguente alla disgregazione urbana del XIII secolo a.C. Da questo punto di vista, la stele di Merneptah – unica fonte del periodo a menzionare Israele – sembra confermare il carattere autoctono di Israele (il che non esclude alcune infiltrazioni straniere). Anche gli studi sulle ceramiche confermano questa terza ipotesi.

L'APPUNTO

di nuovo a Babilonia. Quanto alla Patria, dove la vita del popolo si impianta e si radica fino quasi a dimenticare che essere popolo possa significare anche qualche cosa d'altro che avere stabilità in un Paese, la Patria pertanto, il popolo eletto non la possederà mai in senso stretto; non gli sarà mai da-

to di addormentarsi «a casa sua»; egli resta sempre senza legami, come un nomade; nel momento in cui, lontano dalla sua terra, nel mezzo delle sue tribolazioni e disavventure egli pensa alla Patria che ha lasciato, si trasforma in un prode cavaliere ancor più fedele di quando dimorava in es-

sa. Questa terra non è sua nel senso più profondo se non come la terra della nostalgia, se non come... Terra Santa. Egli non è che uno straniero, un residente provvisorio nel suo proprio Paese: «Il Paese appartiene a me» gli ricorda Dio. F. Rosenzweig, *La stella della redenzione*, Marietti 1998

4. Il periodo della MONARCHIA UNITA (da Saul a Salomone) (1030-931 a.C.)

La narrazione nel testo biblico

A questo periodo la narrazione biblica dedica sei libri (in realtà 3 sdoppiati o, per essere ancora più precisi, due, dal momento che *Samuele e Re* costituiscono un'opera unica suddivisa in quattro e così vengono numerati nella Volgata latina, sotto l'unico titolo di "Re"): **SAMUELE, RE e CRONACHE**.

I primi due portano l'impronta della "scuola deuteronomista" (che abbiamo già menzionato) mentre il terzo (Cronache) se ne distacca in tutto rivelando il carattere e lo stile della "scuola sacerdotale" (ne fanno fede le lunghe genealogie iniziali che risalgono fino ad... Adamo).

A questi tre (sei) si aggiunge (nella lista canonica li precede) il libretto di **RUTH** (una non-ebrea che sposando un betlemita sarà la nonna del re Davide) di tutt'altra natura e stile, che gli studiosi riconducono ad ambienti "sapienziali" più tardivi.

Samuele, (profeta, cresciuto alla scuola di Eli, sacerdote del "santuario" di Silo, all'epoca centro spirituale della confederazione di tribù e sede in cui era conservata "l'arca dell'alleanza") fu l'ultimo dei "giudici" e, ormai vecchio, cedette (tentò di opporvisi -1Sam 8) alla richiesta degli anziani delle tribù di "avere un re alla maniera di tutti gli altri popoli vicini" («Tu ormai sei vecchio e i tuoi figli non comminano sulle tue orme. Stabilisci quindi per noi un re che sia nostro giudice, come avviene per tutti i popoli» -1Sam 8,5) e consacrò come primo re di Israele, Saul ("Samuele prese allora l'ampolla dell'olio e gliela versò sulla testa, poi lo baciò dicendo: «Ecco: il Signore ti ha unto capo sopra Israele suo popolo. Tu avrai potere sul popolo del Signore e tu lo libererai dalle mani dei nemici che gli stanno intorno» -1Sam 10, 1).

Così fu istituita la monarchia in Israele (intorno al 1030 a.C.). Ma, benchè avesse trovato un iniziale (quasi) unanime consenso, alla prova dei fatti Saul si rivelò un bravo combattente, ma incapace di governare. Così Samuele, fu incaricato (da Dio), di sostituirlo con un ragazzino, ultimo degli otto figli di Iesse, della tribù di Giuda, che stava pascolando le greggi di suo padre nei dintorni di Betlemme: il suo nome era **Davide**.

Da qui in avanti è proprio questo ragazzino a rubare la scena, protagonista indiscusso dei **due libri di Samuele**. Dal cap. 16, dove viene descritta la sua "unzione" da parte del profeta Samuele, e fino al cap.31, dove viene narrata la fine di Saul, in una battaglia contro i Filistei, la narrazione ci mette al corrente delle alterne vicende di Davide alla corte di Saul, della sua amicizia con il figlio di lui, Gionata, dell'epico episodio del duello con il gigante Golia, delle imprese militari di Davide e della crescente gelosia di Saul. Nel cap. 25 ci viene narrata la morte del profeta Samuele e il matrimonio di Davide con la sua seconda moglie, Abigail (la prima era stata Mikal, figlia di Saul -1Sam 18, 20-28).

Il **secondo libro di Samuele** si apre con Davide che, apprendendo la notizia della morte in battaglia del re Saul e di suo figlio Gionata, dà sfogo al suo dolore con un canto funebre, il cui testo (annota il narratore) "si trova conservato nel Libro del Giusto" (anche per questa sua dote artistica rimarrà famoso questo "re guerriero", al punto da attribuirgli buona parte dei Salmi del Salterio).

Ma pur essendo stato "unto da Dio" quando era ancora ragazzino, la successione a Saul non viene assegnata a lui ma a uno dei figli di Saul: solo la sua tribù di origine (Giuda) lo sceglie come proprio re, dando così origine a una scissione in due del popolo di Israele (due re, due regni, due popoli) che peserà sulla storia di Israele da dopo Salomone fino all'estinzione dei due rispettivi regni, prima quello del Nord, poi quello di Giuda. Seguono capitoli di battaglie, intrighi, tradimenti e crudeli assassini fino a che "quando Davide aveva trent'anni" e aveva sbaragliato tutti i suoi nemici "vennero in Ebron tutte le tribù d'Israele e dissero a Davide: «Ecco noi ci consideriamo come tue ossa e tua carne. ... Il Signore ti ha detto: Tu pascerai Israele mio popolo, tu sarai capo in Israele». Vennero allora tutti gli anziani

d'Israele ... ed unsero Davide re sopra Israele. Davide aveva trent'anni quando fu fatto re e regnò quarant'anni. Regnò in Ebron su Giuda sette anni e sei mesi e in Gerusalemme regnò trentatré anni su tutto Israele e su Giuda" (2Sam 5, 1-5).

Gerusalemme era la città fortificata dei Gebusei (un clan amorrita che si era impadronito di questa città che in Gen 14, 18 viene chiamata *Salem*, il cui re-sacerdote era *Melchisedek*): ed è proprio Davide a espugnarla a farne la sua città (con questo nome, "*città di Davide*", sarà chiamata quella parte della città che ne costituisce il nucleo originario, collocato sul "*monte Sion*") e la capitale del suo regno.

Seguono "*trentatré anni*" di successi militari, di stabilizzazione del regno, di peccati di Davide (il gravissimo adulterio con la moglie di uno dei suoi comandanti -Uria- di cui tramerà l'uccisione), di rivolte dei suoi figli e di tragedie familiari fino ai capitoli finali (capp. 21-24) nei quali il libro ci regala un "*salmo di Davide*" (cap. 22 = Salmo 18/17) e il suo bellissimo e ispirato "*testamento*" (in realtà un altro "*salmo*") che precede l'ultimo tragico (quanto oscuro... perché di difficile interpretazione) episodio (e peccato!) della vita di Davide: il capitolo (24) si apre con "*la collera del Signore contro il suo popolo*" e l'ordine (di Dio!) a Davide di "*fare il censimento*" (come anche Mosè aveva fatto in Nm 1, 2 e 26, 2, per "*ordine di Dio*", in entrambi i casi). Davide fa eseguire l'ordine "*Percorsero così tutto il paese e dopo nove mesi e venti giorni tornarono a Gerusalemme*" ma, a censimento realizzato, la coscienza rimorde a Davide che (e qui sta l'enigma interpretativo) si accusa di un peccato così grave da meritare una durissima punizione divina: "*Ma dopo che Davide ebbe fatto il censimento del popolo, si sentì battere il cuore e disse al Signore: «Ho peccato molto per quanto ho fatto; ma ora, Signore, perdona l'iniquità del tuo servo, poiché io ho commesso una grande stoltezza»*". Il "*profeta di corte*", Gad, viene incaricato da Dio di portargli questo sibillino messaggio: "*questa parola del Signore fu rivolta al profeta Gad, il veggente di David: «Và a riferire a Davide: Dice il Signore: Io ti propongo tre cose: scegline una e quella ti farò»*". Gad venne dunque a Davide, gli riferì questo e disse: "*Vuoi tre anni di carestia nel tuo paese o tre mesi di fuga davanti al nemico che ti insegue oppure tre giorni di peste nel tuo paese?*"

Davide sceglie quello che sembrerebbe il "*male minore*" (almeno quanto alla sua durata) e "*Così il Signore mandò la peste in Israele, da quella mattina fino al tempo fissato; da Dan a Bersabea morirono settantamila persone del popolo. E quando l'angelo ebbe stesa la mano su Gerusalemme per distruggerla, il Signore si pentì di quel male e disse all'angelo che distruggeva il popolo: «Basta; ritira ora la mano!»*". Il tutto si conclude con l'edificazione di un altare e l'offerta di un sacrificio in un'area molto ben specificata ("*l'aia di Araunà il Gebuseo*"): "*Davide acquistò l'aia e i buoi per cinquanta sicli d'argento; edificò in quel luogo un altare al Signore e offrì olocausti e sacrifici di comunione. Il Signore si mostrò placato verso il paese e il flagello cessò di colpire il popolo*".

Illuminante a questo punto il confronto con il racconto (sacerdotale) di **1Cronache 21**: si inizia attribuendo l'ordine del censimento non a Dio ma a Satana ("*fatto che dispiacque agli occhi di Dio*"): benchè anche qui non sia di immediata evidenza in che cosa consista la colpa grave meritevole di durissima punizione (ma almeno, essendo ricondotta a Satana, si suggerisce che qualcosa di buono non è!), Davide si accusa e si pente di "*aver commesso una vera follia*". Poi si racconta dell'ambasciata del profeta Gad e della scelta di Davide in maniera quasi letteralmente simile a 2Sam 24, 10-17. Anche la scelta dell'area per il sacrificio segue 2Sam (pur con un irrilevante cambio di nome del proprietario "*l'aia di Ornan il Gebuseo*"). Al momento del sacrificio, 1Cr aggiunge un particolare importante per i sacerdoti redattori: "*Invocò il Signore, che gli rispose con il fuoco sceso dal cielo sull'altare dell'olocausto*" e fornisce quella che è la (probabile) chiave di tutto il racconto: "*Davide disse: «Questa è la casa del Signore Dio e questo è l'altare per gli olocausti di Israele»*" (1Cr 22, 1). Viene cioè deciso il luogo dove verrà edificato il "*Tempio di Gerusalemme*", che non Davide ma il figlio Salomone edificherà: ma era importante mettere in evidenza che la decisione era stata di Dio stesso ("*l'angelo del Signore*") e che Davide ne era stato il destinatario. L'intera narrazione assume così il carattere di "*racconto eziologico*", con il quale si vuole "*dare spiegazione*" di un fatto attuale con una sua ragione antica e dove tutto il resto è secondario rispetto al suo punto d'arrivo finale.

Gli “ultimi giorni” di Davide vengono raccontati nel proseguimento ai “due libri di Samuele” e cioè nei capp. 1-2 del “**primo libro dei Re**”: “ *Davide si addormentò con i suoi padri e fu sepolto nella città di Davide. La durata del regno di Davide su Israele fu di quaranta anni: sette in Ebron e trentatré in Gerusalemme*” (1Re, 2, 10s).

Nelle sue ultime volontà Davide, designa come suo successore il figlio **Salomone**, scelta che indisporrà il “fratello maggiore” (Adonia) che pure aveva dalla sua appoggi in parte del sacerdozio e dell’esercito (“egli è mio fratello maggiore e per lui parteggiano il sacerdote Ebiatàr e Ioab figlio di Zeruià” -2Re 2, 22- “Ioab era a capo di tutto l’esercito di Israele” -2Sam 20, 23); e così lo “splendore del regno” di Salomone, il “*re sapiente*”, inizia con un omicidio (un fratricidio) (“Il re Salomone giurò per il Signore: «... oggi stesso Adonia verrà ucciso». Il re Salomone ordinò a Benaia figlio di Ioiaà, di ucciderlo; così morì Adonia” -1Re 2, 23s) e si conclude con il tentato omicidio di colui che gli avrebbe tolto, per punizione divina, “dieci parti” del suo regno, lasciandone “una sola” a suo figlio (“In quel tempo Geroboamo, uscito da Gerusalemme, incontrò per strada il profeta Achia di Silo, che indossava un mantello nuovo; erano loro due soli, in campagna. Achia afferrò il mantello nuovo che indossava e lo lacerò in dodici pezzi. Quindi disse a Geroboamo: «Prendine dieci pezzi, poiché dice il Signore, Dio di Israele: Ecco lacererò il regno dalla mano di Salomone e ne darò a te dieci tribù. A lui rimarrà una tribù a causa di Davide mio servo e a causa di Gerusalemme, città da me scelta fra tutte le tribù di Israele. Ciò avverrà perché egli mi ha abbandonato, si è prostrato davanti ad Astarte dea di quelli di Sidone, a Camos dio dei Moabiti, e a Milcom dio degli Ammoniti, e non ha seguito le mie vie compiendo ciò che è retto ai miei occhi, osservando i miei comandi e i miei decreti, come aveva fatto Davide suo padre” e allora “Salomone cercò di uccidere Geroboamo, il quale però trovò rifugio in Egitto presso Sisach, re di quella regione, e rimase in Egitto fino alla morte di Salomone” -2Re 11, 29-40).

La narrazione biblica ci descrive con aneddoti gustosi e rapide sintesi storiche il lungo regno di Salomone (“*quarant’anni*” -2Re 11, 42), con i suoi fasti (“il suo regno si consolidò molto”), la sua attività edilizia (“*terminò di costruire la propria casa, il tempio del Signore e le mura di cinta di Gerusalemme*”), i suoi molti “matrimoni”, le sue ricchezze e le sue depravazioni.

Un triste epilogo ne segna la fine, descritto sommariamente così: “*Quando Salomone fu vecchio, le sue donne l’attirarono verso dei stranieri e il suo cuore non restò più tutto con il Signore suo Dio come il cuore di Davide suo padre. ... Salomone commise quanto è male agli occhi del Signore e non fu fedele al Signore come lo era stato Davide suo padre*” 1Re 11, 4ss), che gli meriterà questa inappellabile sentenza divina: “*Il Signore, perciò, si sdegnò con Salomone, perché aveva distolto il cuore dal Signore Dio d’Israele, che gli era apparso due volte. ... Allora disse a Salomone: «Poiché ti sei comportato così e non hai osservato la mia alleanza né i decreti che ti avevo impartiti, ti strapperò via il regno ... tuttavia non farò ciò durante la tua vita per amore di Davide tuo padre ...*” (1Re 11, 9,12).

Gli ultimi anni del regno ci presentano un quadro molto meno idilliaco: il testo di 1Re 9, 10-14 parla di un Salomone in difficoltà economiche, costretto a cedere al re di Tiro ben venti città della Galilea settentrionale, come pagamento di debiti insoluti. I confini del regno appaiono sempre più insicuri, mentre gli Stati prima amici e alleati iniziano a ribellarsi. Anche l’ascesa della potenza egiziana, a partire dal faraone Sheshonq I (945-921 a.C. ca.) va annoverata tra le cause del declino del regno. Un ultimo motivo è rappresentato dalle tensioni interne, causate dalla tassazione eccessiva e dall’obbligo delle *corvées* (lavori precettati per opere pubbliche), tensioni che sfoceranno, subito dopo la morte del re, nella rivolta delle tribù del nord, guidate da Geroboamo (1Re 11, 26-40) e nello sfaldamento del regno, che da allora e fino all’epoca maccabaica, non sarà più unito.

E dal cap. 12 del primo libro dei Re al cap. 1 del **secondo libro dei Re**, è proprio questa tragica divisione del “*Regno di Salomone*” ad essere narrata: **Geroboamo** (“*uomo di riguardo, al servizio di Salomone, che, visto come il giovane lavorava, lo nominò sorvegliante di tutti gli operai della casa di Giuseppe*”, ci informa 1Re 11, 28), con le 9 tribù del Nord, formando il “**Regno di Israele**”, con capitale Samaria (a partire dal re Omri) e **Roboamo**, il figlio con diritto alla successione, con le due tribù del Sud di Giuda e Beniamino (più buona parte della tribù di Levi), formando il “**Regno di Giuda**”, con capitale Gerusalemme.

Una triste storia (oggetto del prossimo capitolo), nella quale brilleranno per il loro coraggio e integrità le figure di grandi profeti, vero dono di Dio per il suo popolo, guide spirituali, baluardi della coscienza in tempi di crisi: il primo di loro, **Elia** (a cui vengono dedicati i capp. 17-19 del primo libro e il cap. 2 del secondo libro dei Re), attua nel Regno del Nord ai tempi del re Acab e della sua moglie fenicia Gezabele; e pure il suo successore, **Eliseo**, protagonista dei capp. 2-6 del secondo libro dei Re.

I due libri delle Cronache, riprendono quasi in parallelo la narrazione dei quattro libri della “*storia deuteronomista*”, la fanno precedere da ben 9 capitoli di “*genealogie*” (a partire da Adamo!), limitandosi a narrare di Saul solo le origini (altra genealogia!) e la morte nella tragica battaglia contro i filistei concludendo con una frase che è la chiave della teologia di tutta quest’opera “*sacerdotale*”: “*Così Saul morì a causa della sua infedeltà al Signore, perché non ne aveva ascoltato la parola ... per questo il Signore lo fece morire e trasferì il regno a Davide figlio di Iesse*” (1Cr 10, 13s).

Poi tutto il resto del libro (capp. 11-29) è dedicato a Davide. Il cap 21, come abbiamo visto più sopra, narra del “*censimento*” e della conseguente “*punizione divina*” e con questo si introduce l’argomento della “*costruzione del tempio*” alla quale sono dedicati i capp. 22 e 28 (in mezzo ci sono ben 5 capitoli di genealogie riguardanti le varie categorie a servizio del tempio e dell’organizzazione militare). Il cap. 29 chiude con la morte di Davide del quale si dice: “*Morì molto vecchio, sazio di anni, di ricchezza e di gloria. Al suo posto divenne re il figlio Salomone. Le gesta del re Davide, le prime come le ultime, sono descritte nei libri del veggente Samuele, nel libro del profeta Natan e nel libro del veggente Gad, con tutta la storia del suo regno, della sua potenza e di quanto avvenne in quei tempi durante la sua vita, in Israele e in tutti i regni degli altri paesi*”. Il **secondo libro delle Cronache** inizia con il Regno di Salomone (capp. 1-9), poi dopo aver narrato (nel cap. 10) la rottura e lo scisma di Geroboamo (“*Così Israele si ribellò alla casa di Davide; tale situazione dura fino ad oggi*”), si dedica nei restanti capitoli (10-36) alle vicende del solo Regno di Giuda fino alla distruzione di Gerusalemme, la fine della monarchia, l’esilio a Babilonia e l’ “*editto di Ciro*”, che permette il ritorno degli esuli.

Contestualizzazione storico-critica

Il grande mutamento istituzionale avvenuto in Israele con la svolta monarchica non ebbe unanimità di consensi e ne troviamo traccia nella narrazione biblica che, attraverso la voce di Samuele (1Sam 8; 10, 17-27; 12), esprime lo scetticismo e i timori di quel modello politico, ispirato e desunto dalle popolazioni autoctone (le città-stato cananee). D’altra parte, la **corrente filo-monarchica**, che contava con le forze conservatrici del clero e con tutti coloro che auspicavano regole chiare e autorità ben definite, per arginare disordini e anarchia, pretendeva fosse garantita una pacifica e prospera convivenza ed ebbe il sopravvento. Alle ragioni interne si aggiungeva la minaccia ricorrente dei Filistei, questo popolo fiero, sbarcato in tempi recenti sulla costa sud (attuale Gaza) di Israele e affacciato sul palcoscenico del Medio Oriente antico con la sua possanza militare (1Sam 13,19-22 annota che essi possedevano il monopolio del ferro). Ed è proprio con i Filistei che si vedrà principalmente impegnato il primo re di Israele, Saul, che troverà la morte proprio in una tragica battaglia (sui monti di Gelboe) contro di loro.

Con quest’epoca, inizia la storia “*ufficiale*” d’Israele, con una propria documentazione ufficiale (raccolta a corte) e con rapporti ufficiali con altri regni, di cui rimane registro in documenti extrabiblici. Per la prima volta, dunque, abbiamo a disposizione dei dati oggettivi e confrontabili, il che costituisce una differenza notevole con i precedenti periodi della storia di Israele.

Per esempio, i cosiddetti *sei sincronismi* assiri (cioè sei date confermate anche da testi assiri), che permettono agli studiosi di dare ancoraggio certo alle datazioni storiche.

- 853, la sconfitta del re d’Israele Achab da parte di Salmanassar III;
- 841, il tributo del re di Israele Iehu a Salmanassar III (*Obelisco Nero*);

806, il re assiro Adad-nirari III esige un tributo da Ioash, re d'Israele;
 735, il re assiro Tiglat-pileser III esige un tributo da Achaz, re di Giuda;
 721, Sargon II conquista Samaria e ne deporta gli abitanti;
 701, Sennacherib attacca il re di Giuda, Ezechia (*Cilindro di Taylor*).

Purtroppo nessun riscontro “*esterno*” per quel che riguarda Davide e il suo regno. Non molto migliore la situazione documentaristica per Salomone ma almeno l'archeologia dà testimonianza dell'attività edilizia di questo periodo (anche se non può confermarcene i fasti, soprattutto di quella che è l'opera maggiore attribuita a Salomone, il “*tempio di Gerusalemme*”, un vero capolavoro di architettura, amore e vanto degli ebrei di tutti i tempi, e per la cui costruzione, Salomone avrebbe impiegato artisti di Tiro e importato il prezioso legno di cedro dal Libano, usando grandi quantità di oro e di argento, per complessivi 7 anni di lavoro per portare a termine l'intera opera: il tutto descritto in più di quattro capitoli del 1° Libro dei Re (5-9).

L'esperienza monarchica in Israele può essere suddivisa in due fasi: il breve periodo di **Regno unito** sotto un unico re e poi il **Regno diviso** in due tronconi. Nel primo periodo campeggiano i nomi famosi di Saul, Davide e Salomone. **Davide** regna per quaranta anni (1010-970 a.C.). Il figlio **Salomone** regnò, secondo la tradizione, dal 970 al 931 a.C. Con il figlio di Salomone, nel **931** il Regno si spacca in due: il **Regno di Samaria** (o *del Nord* o *di Israele*), con capitale Samaria, con la sua fine decretata dall'Assiria nel **721** ad opera di **Sargon II**, che ne deportò gli abitanti sostituendoli con coloni stranieri (dai quali viene quella razza mista tanto disprezzata dagli ebrei ovvero i *samaritani*); il **Regno di Giuda** (o *del Sud*), che manterrà per tutto il tempo la linea dinastica di Davide, con capitale Gerusalemme, che cade nelle mani dei Babilonesi nel **587**. **Nabucodonosor II** distrusse la città, rase al suolo il Tempio di Salomone e deportò le élite (religiose, sociali e militari) di Israele a Babilonia.

La monarchia israelita si presenta, dunque, se guardiamo al quadro generale della storia di Israele, come un fenomeno di secondaria importanza. La sua unità, infatti, è durata poco più di un secolo (Saul-Davide-Salomone); il regno del nord ha resistito circa due secoli (fino al 721 a.C.), mentre quello del sud è durato per un altro secolo e mezzo, sino all'esilio babilonese del 586 a.C.

In tutto il Pentateuco un solo testo, nell'insieme di tutte le leggi che regolano la vita di Israele, si riferisce al re: si tratta di Dt 17,14-20, che, significativamente, non prescrive i doveri dei sudditi nei confronti del loro re quanto piuttosto quelli del re nei confronti dei suoi sudditi.

Se il potere dei re di Israele e Giuda non differisce molto, da un punto di vista esteriore, da quello delle altre monarchie del Vicino Oriente antico, dove il re è il vertice e il padrone assoluto di una spesso complessa organizzazione statale, il punto di divergenza è dato invece dal modo in cui il re viene considerato: in tutto il Medio Oriente antico (più che evidente per i faraoni egizi, ma anche nel mondo babilonese, dove il re è il «*re dell'intero mondo*») il re è una figura divina o semidivina, il “*padre*” del suo popolo.

Anche il re di Israele è “*scelto da Dio*” (ciò vale esplicitamente per Saul e David, entrambi scelti da un profeta, Samuele, e anche per Salomone, che prende il potere solo dopo la legittimazione divina a Gabaon -1Re 3) ed ha quindi un carattere sacrale (che sarà più evidente per il regno di Giuda, piuttosto che per il regno del Nord, a causa dell'instabilità politica che caratterizzerà il Nord, a differenza della regolarità di successione assicurata dal principio nel Regno di Giuda). Ma si tratta di una “*sacralità*” limitata e relativa: nel testo che sta alla base dell'ideologia monarchica, la profezia di Natan (2Sam 7), il re è considerato “*figlio adottivo*” di Dio (si vedano anche Sal 2,7 e 89,27) ma non viene mai deificato come nel caso del faraone. Il re è dunque il “*servo*” del Signore (2Sam 7,4.8; Sal 18,1; 36,1 ecc.), il “*consacrato*” (la parola ebraica “*mashiah*” significa appunto “*unto*” con l'olio che ne indica l'investitura divina (cf. 1Re 1,39), termine che col cessare della monarchia storica, servirà ad indicare il “*re futuro*”, il Messia appunto). La sacralità della monarchia israelita consiste nel fatto che il re è scelto come “*luogotenente*” di Dio stesso e come “*pastore*” garante del benessere del popolo: perciò era fondamentale per la sua “*legittimità*” il legame che il re doveva avere con Dio e, soprattutto, il fatto che egli per primo ubbidisse alla parola divina. Per questo motivo in Israele acquista grande valore la parola del **profeta**, inteso proprio come il «*portavoce*» di Dio, prima di tutto presso il re.

Questo dualismo tra il potere regale e la sua coscienza critica, appunto il profeta, pur non essendo esclusivo di Israele, ne costituisce una delle caratteristiche più significative. Va ricordato che quando il movimento profetico attaccherà con forza la monarchia, la sua critica non sarà rivolta all'istituzione in quanto tale, ma in quanto essa si è distaccata da questo ideale religioso. Così anche la storia della successione di Davide, nonostante non cerchi mai di nascondere difetti e peccati, anche molto gravi, dei vari re suoi successori, non mette mai in discussione l'esistenza stessa dell'istituzione monarchica.

Come spiegare allora la presenza di testi fortemente antimonarchici come quelli che si leggono in Gdc 8, 22s; 1Sam 8, 7; 10, 17-19; 12, 20 ecc? Si tratta di un punto sul quale Israele si distingue dai popoli vicini. Si legga ad esempio 1Sam 8, 6s: *“Agli occhi di Samuele era cattiva la proposta perché avevano detto: «Dacci un re che ci governi». Perciò Samuele pregò il Signore. Il Signore rispose a Samuele: «Ascolta la voce del popolo per quanto ti ha detto, perché costoro **non hanno rigettato te, ma hanno rigettato me, perché io non regni più su di essi**”*.

Molti di questi testi appartenenti alla cosiddetta *“storia deuteronomista”* sono stati composti o rilette dopo il crollo del regno del Nord nel 721 a.C.; altri ancora addirittura dopo l'esilio babilonese, cioè dopo la fine della monarchia. Essa, vista a posteriori, si è dunque rivelata un fallimento, avendo portato il popolo alla rovina.

L' *“opera sacerdotale”* del Cronista (1 e 2 Cr), qualche tempo dopo il ritorno dall'esilio, rilegge la storia passata di Israele dall'inizio della monarchia sino al suo crollo in una chiave principalmente teologica, giudicando i vari re solo in base al fatto che essi hanno o non hanno *“cercato il Signore”*, dove il *“cercare il Signore”* allude al *“percorrere i sentieri”*, cioè a *“seguirne la Legge”* (discriminante principale per i sacerdoti, che se ne ritenevano i custodi e i garanti).

La maggior parte dei sovrani di Giuda (il Cronista ignora il regno del Nord, considerato a priori *apostata e scismatico*), a eccezione di David, Ezechia, Giosia e, in parte, Salomone, proprio a causa del loro comportamento infedele alla Legge sono stati causa della rovina di Israele e la causa principale del disastro finale del regno (cf 2Cr 36, 11-21).

Un altro elemento alla base di questi testi antimonarchici lo ricaviamo da Gdc 8, 22s: alla proposta di diventare re, Gedeone risponde che *“il Signore stesso regnerà su di voi”*. Si può scorgere in questo testo - come nel testo citato di 1Sam 8 - il contrasto avvertito tra la regalità attribuita a YHWH e una monarchia in cui si notava troppo l'influsso dell'ideologia regale dei popoli vicini.

L'idea di un *“regno di YHWH”*, già presente in Isaia (6, 5) si sviluppa in seguito alla catastrofe dell'esilio quando, scomparsa appunto la monarchia, si inizia a pensare che è YHWH il solo e vero re di Israele (Sal 47; 93, 96-98), il solo salvatore (Is 44, 6; 52, 7).

Anche in questo caso, dunque, la corrente antimonarchica affonda le sue radici in una prospettiva religiosa. Sul piano strettamente politico, i regni di Israele e Giuda non sono molto diversi dai regni circostanti. Si può parlare di Israele come di una *“teocrazia”*, cioè come comunità dominata da YHWH-Re, attraverso la Legge e i suoi *“garanti”*, cioè i sacerdoti? In realtà, no, o almeno non fino all'epoca dei maccabei e della dinastia asmonea (che vedremo più avanti).

La storia della monarchia israelita si conclude con un paradosso: una volta scomparso per sempre il re, dopo l'esilio, non sparisce invece l'*ideologia monarchica*, ma sopravvive, proiettata nel futuro, in chiave escatologica e messianica. Il testo di Is 11, ad esempio, parla di un re ideale, discendente di David, che sarà re giusto e pacifico, idea messianica molto viva ai tempi di Gesù, descritto anche come il *“Figlio di David”*, cioè il re discendente di Davide che deve venire (cf. Mc 11,9-10; Lc 19,38).

Se esiste un aspetto che caratterizza i re di Israele rispetto alle altre monarchie, esso non si colloca quindi, sul piano politico, ma piuttosto su quello religioso.

Chiave di interpretazione teologica

*“Ciò avvenne a causa del peccato che egli aveva commesso **compiendo ciò che è male agli occhi del Signore**, imitando la condotta di Geroboamo e il peccato con cui aveva fatto peccare Israele.” (1Re 16, 19)*

*“Prima di lui [Giosia] non era esistito un re che come lui si fosse convertito al Signore con tutto il cuore e con tutta l'anima e con tutta la forza, **secondo tutta la legge di Mosè**; dopo di lui non ne sorse un altro simile. Tuttavia il Signore non attenuò l'ardore della sua grande ira, che era divampata contro Giuda a causa di tutte le provocazioni di Manasse” (2Re 23, 25s)*

Questa è la chiave di lettura che ci suggerisce la “scuola deuteronomista” nel suo rielaborare opere -che vengono citate- dalle quali ha attinto (e rimandando ad esse per “*le altre gesta, azioni, prodezze, opere*” che il redattore finale non ha ritenuto rilevante riportare): il “*re*” è responsabile delle sorti del suo popolo e la sua condotta viene giudicata in base all’agire “*secondo la legge di Mosè*” oppure nel “*fare ciò che è male agli occhi del Signore*”.

Cioè: la storia è il prodotto degli interventi divini a correzione di quelli umani che, per non essere conformi alle indicazioni date, sono stati la causa di disastri e tragedie che, a loro volta, hanno aperto la possibilità di nuovi inizi, in una linea di fedeltà e di continuità da parte di Dio che non ha mai perso di vista il punto di arrivo (le “*promesse*” iniziali) né il controllo degli avvenimenti. O, detto in altre parole: la storia è il luogo di incontro dell’agire sovrano di Dio e della libertà umana che, in un dialogo proficuo quando c’è sintonia o nel disordine che genera sciagure quando c’è ribellione, dimostra tutta la sua grandezza ma anche la sua drammaticità.

In questa lunga storia narrata, nessun personaggio è perfetto, neanche quelli a cui Dio ha riservato un trattamento di favore, destinatari di una scelta privilegiata (si pensi ad Abramo, Mosè, Davide): la loro “*umanità*” non è soppressa e la loro “*peccaminosità*” (espressione di quella inclinazione al male da cui è segnata la natura umana di cui il testo biblico prende atto “*l’istinto del cuore umano è incline al male fin dalla adolescenza*”, dice Dio in Gn 8,21) non è impedita “*d’ufficio*”.

Il Dio biblico “*si impone*” di rispettare la libertà della sua creatura più nobile ma non rimane indifferente alle sue scelte: “*Vedi, io pongo oggi davanti a te la vita e il bene, la morte e il male... scegli dunque la vita!*” (Dt 30, 15-19). Punisce ma per correggere, castiga perché ama (cf Eb 12, 6 “*il Signore corregge quelli che egli ama, e punisce tutti coloro che riconosce come figli*”): una “*linea pedagogica*” che trova la sua illustrazione nella storia biblica e che ci viene proposta come chiave teologica per interpretare anche le nostre “*piccole*” storie e quelli che noi chiamiamo “*incidenti di percorso*” o “*fatalità*”. Il Libro di Giobbe ne è la meditazione sapienziale in versione esistenziale: ma in filigrana è la storia di Israele (con le sue lamentele e i suoi dubbi) che ci viene raccontata con quella lezione che Israele non ha mai veramente imparato (e neanche noi!): “*Il Signore ha dato, il Signore ha tolto, sempre sia benedetto il nome del Signore!*” (Gb 1, 21).

Quale distanza siderale separa questa visione teologica della storia e della libertà umana da quella della teologia islamica che “*impone*” l’impeccabilità agli uomini scelti da Dio e “*costringe*” la libertà umana nei limiti rigidi del “*tutto è già scritto*” (*maktub*)!

Nella Bibbia e nel Corano c’è un Dio che punisce ma nel Corano manca il Dio che castiga per correggere e che corregge perché ama!

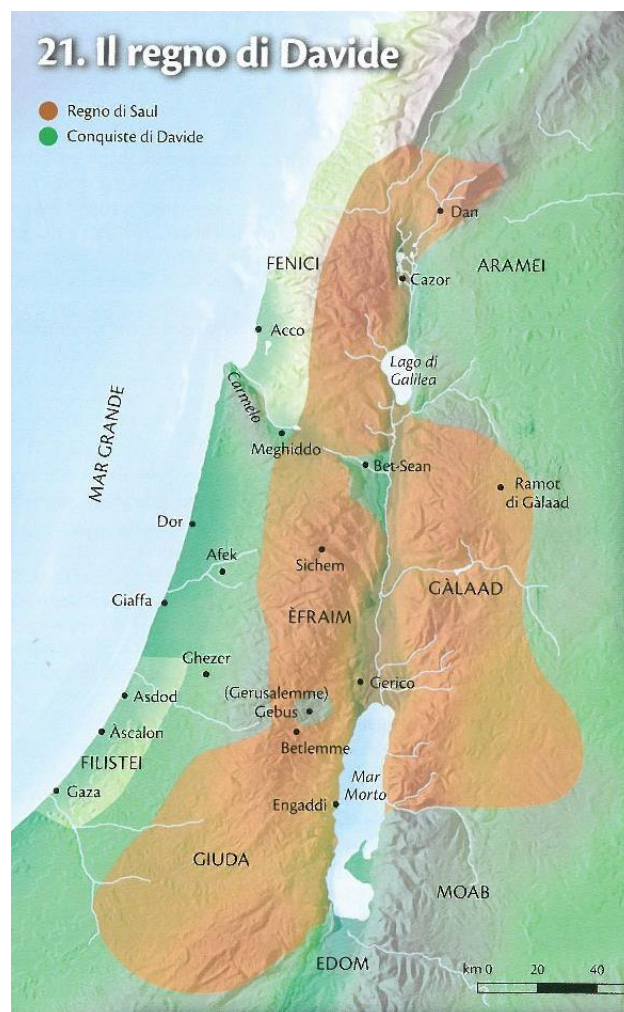
L’opera (e ne parliamo al singolare pur trattandosi di “quattro” libri) nella sua redazione finale rivela l’origine composita e la diversità dei documenti che, pur ripensati dentro ad una visione di fede e finalizzati ad un disegno teologico, vengono spesso riportati tali e quali, nella loro crudezza, che lascia un senso di sconcerto e perfino di scandalo. Si notano contraddizioni (due storie diverse degli inizi di Davide alla corte di Saul, per es.) e ripetizioni, ci sono “*pagine d’archivio*”, racconti “*locali*” slegati fra loro, ma anche opere poetiche (inni, carmi). C’è il Davide avventuriero (capitano di ventura), sanguinario, peccatore ma anche il Davide poeta, cantore, amico leale, servo fedele, umile nel

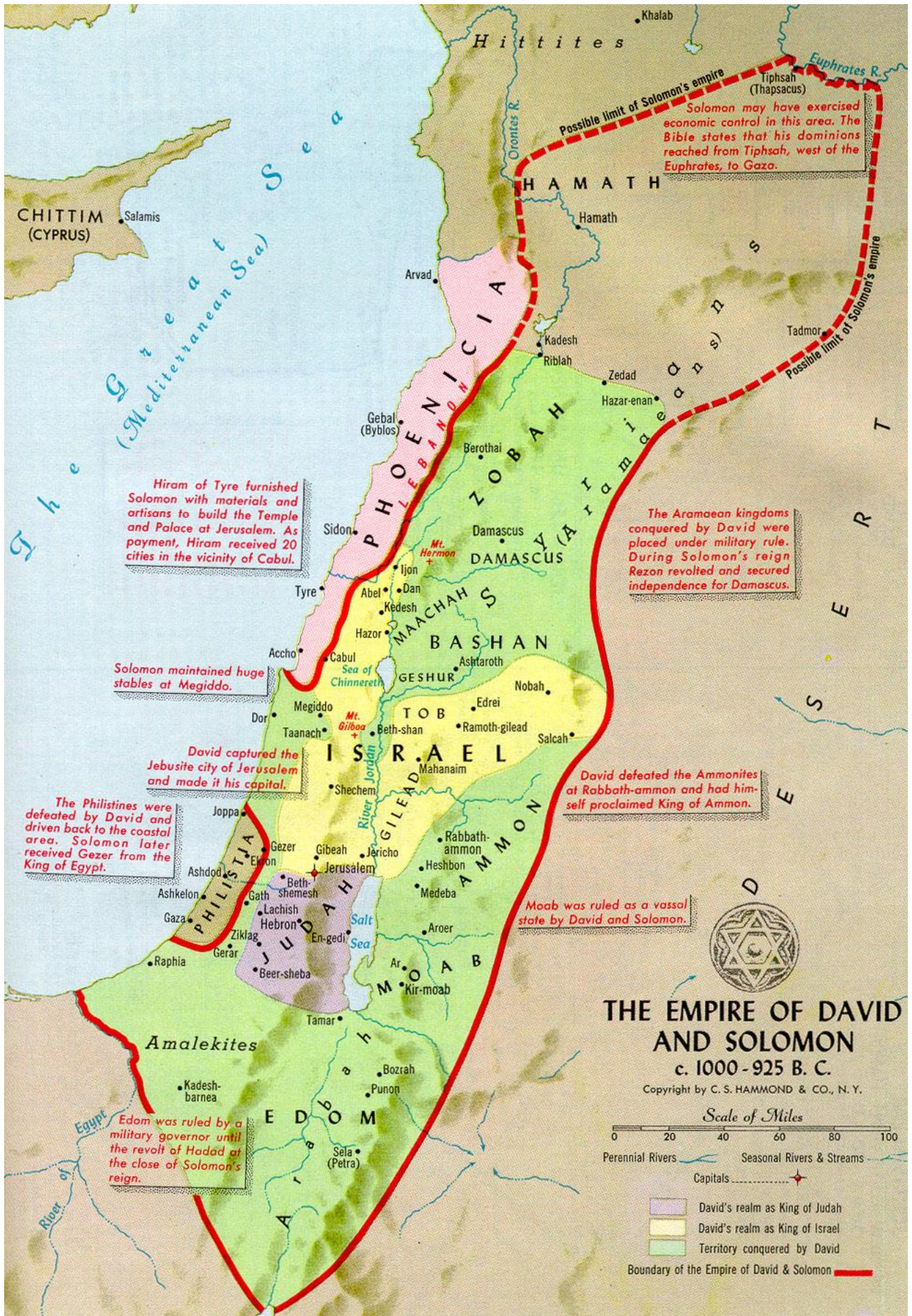
riconoscere i suoi errori, che piange per i suoi figli che pur se ne erano dimostrati indegni... Insomma un ritratto a tutto tondo che, se da un lato non abbellisce (o nasconde) i lati scabrosi, dall'altro ne esalta le virtù e la saldezza ed autenticità della fede. Vorrebbe costruire una "casa degna" al Dio che ha fatto cose grandi in suo favore ("hai operato cose grandi e tremende, per il tuo paese, per il tuo popolo") in segno di rispetto e gratitudine ("io abito in una casa di cedro, mentre l'arca di Dio sta sotto una tenda" ma accetta con umiltà il responso negativo del profeta Natan ("Chi sono io, Signore Dio, e che cos'è mai la mia casa, perché tu mi abbia fatto arrivare fino a questo punto?", "Tu conosci il tuo servo, Signore Dio!", "Dègnati dunque di benedire ora la casa del tuo servo" (2Sam 7).

Proprio quest'uomo peccatore diventerà la "figura ideale" di re atteso per la fine dei tempi e "figlio di Davide" (e non solo perché "discendente" ma soprattutto perché modellato sulle sue virtù) sarà il "Messia" (e con questo titolo sarà acclamato Gesù dalle folle, nel suo ingresso a Gerusalemme).

Nella seconda parte della storia, dopo la divisione del Regno, la narrazione biblica registra una discesa sempre più rovinosa verso il basso e l'autore sembra chiedersi come si sia potuto cadere così in basso: rinunciando a confidare in Dio e ad essergli fedeli, i re che si sono succeduti nei due Regni non hanno avuto né la grandezza né l'umiltà di Davide, non si sono meritati l'alleanza di Dio perché l'hanno tradita. La desolazione in cui viene lasciata Gerusalemme dall'esercito di Nabucodonosor, che segna la fine della monarchia in Israele, è espressione della severa condanna divina.

Eppure, per Dio non tutto è finito. Un "resto" fedele tornerà (Is 10, 20s), "tempi nuovi" inizieranno (Is 65, 17), con "cuori nuovi" che sostituiranno i "cuori di pietra" (Ez 36, 26): con questa attesa i profeti alimentano la speranza e preparano il futuro perché Dio è instancabile e nulla può impedire il realizzarsi delle sue promesse!





FLASH

Il rimprovero di Mical

In 2Sam 6 viene narrato l'ingresso festoso dell'arca a Gerusalemme. Davide apre il corteo «danzando con tutte le forze» (v. 14). Mentre le donne del popolo partecipano alla solennità (v. 19), alle donne del re non è permesso uscire dalla reggia: così Davide, al termine della cerimonia, si reca da loro per benedirle. In questo contesto sono riportate le parole di disprezzo di Mical, figlia di Saul (vv. 20-23), che saranno punite con la sterilità. L'immagine è opposta a quella che Lc 1,39-56 ci presenterà nel Nuovo Testamento: Maria, arca che porta l'Uomo-Dio in grembo, è accolta da Elisabetta in un clima di gioia e la storia universale si schiude alla piena fecondità del disegno salvifico sullo sfondo del *Magnificat*.



"Davide è unto re".
Raffaello Sanzio (1483-1520).
Logge Vaticane, arcata 2 n°1.

FLASH

Il censimento

«Contare» il proprio bestiame, i membri del proprio gruppo familiare, del proprio popolo equivale, secondo la mentalità semitica, ad avere su quelle cose o persone un potere illimitato e assoluto. Il peccato di Davide (2Sam 24,1-25) è dunque grave, è un attentato alla trascendenza del suo Dio: Lui solo tiene tra le mani i registri di coloro che devono vivere o morire (cfr. Es 32,32-33). Presso alcuni popoli d'Africa, Arabia ed Europa più vicini ai costumi antichi, ancora oggi ci si guarda bene dal numerare i propri figli e i propri beni: gli "spiriti", udendo, diventerebbero infatti invidiosi, recando subito loro dei danni.

IDEALI E SAPIENZA (2Sam 1,1-24,25; 1Re 1,1-11,43; 1Cr 1,1-2Cr 9,31)

■ CONTESTO BIBLICO

Due "storici" raccontano

I testi riguardanti il periodo dei re, da Davide fino all'esilio, sono contenuti in due opere elaborate secondo prospettive storiche diverse: l'opera del *Deuteronomista* (Dtr) e quella del *Cronista* (Cr).

Lo "storiografo" Dtr, partendo da antichi episodi, li rielabora alla luce della situazione storica in cui vive: l'esilio babilonese (587-538 a.C.). Egli stende il suo prologo in Dt 1-4 e, sulla base di documenti antichi, rivisita i testi di Gdc e 1-2Re in modo globale. Tracce del suo lavoro redazionale sono presenti anche in Gs e 1-2Sam. Nella prospettiva del Dtr, la storia passata del popolo viene giudicata in base alla maggiore o minore fedeltà dei monarchi e del popolo alla riforma di Giosia; il succedersi delle epoche storiche viene presentato come un alternarsi di riforme e antiriforme.

Lo "storiografo" Cr stende invece la sua opera in 1-2Cr, Esdra e Neemia. Nei libri delle Cronache, dopo aver descritto le genealogie che conducono da Adamo a Davide (1Cr 1-9), egli si sofferma sulle vicende di Davide (1Cr 10-29) e di Salomone (2Cr 1-9), dedicando l'ultima parte del suo lavoro al periodo che intercorre tra lo scisma e l'esilio (2Cr 10-36). Nella prospettiva del Cr, il cardine della storia – e contemporaneamente il centro della vita nazionale – è costituito dal tempio e, in rapporto naturale con esso, dal sa-

cerdozio e dal culto; su questo orizzonte di senso, Davide e i suoi continuatori (Salomone, Giosafat, Ezechia e Giosia) vengono descritti secondo i tratti tipici degli eroi e dei santi.

Davide, il prediletto

Il nome proprio *Dawid* sembra derivare dalla radice ebraica *ydd* e dal nome *dod*, indicando «l'amato», il «prediletto»; un'altra possibile derivazione è il nome accadico *dawidum*, «comandante», «condottiero». La storia di Davide inizia nel momento in cui il Signore, stanco delle continue infedeltà di Saul, sceglie per Israele un nuovo re, «un uomo secondo il suo cuore» (1Sam 13,14). Sarà lui, intorno all'anno 1000 a.C., a conquistare Gerusalemme (2Sam 5), l'antica roccaforte gebusea identificata dalla tradizione giudaica con la Salem su cui regnava il re-sacerdote Melchisedek. Nella nuova capitale dell'unico Israele, Davide installerà definitivamente l'arca dell'alleanza (2Sam 6). Il punto culminante di tutta la storia davidica è la promessa divina attestata in 2Sam 7,16: «La tua casa (= discendenza) e il tuo regno saranno stabili per sempre davanti a me»; Dio si lega ancora una volta con l'umanità attraverso un patto, un'alleanza, come già aveva fatto con Noè (Gen 6,18; 9,9-17), con Abramo (Gen 12,1-3; 15,1-21) e con il popolo (Es 19,3-8; 24,3-8). La caratteristica peculiare di questa alle-

anza è il prevalere del favore divino rispetto alle obbligazioni che spettano al partner umano. La storiografia Dtr riterrà i re di Israele responsabili della sventura politica che si abatterà su tutto il popolo, senza peraltro che questo faccia cessare la promessa di una discendenza davidica che compirà le promesse per il bene di tutti; il compimento definitivo della promessa sarà il «figlio di Davide», Gesù Cristo.

Salomone, il sapiente

La figura paradigmatica del sapiente, nel mondo biblico, è indubbiamente quella del re Salomone; secondo 1Re 5,12-13, egli sarebbe l'autore di «tremila proverbi e i suoi carmi furono mille e cinque. Trattò degli alberi, dal cedro che si trova sul Libano fino all'issopo che spunta dal muro; dissertò anche sul bestiame e sui volatili, sui rettili e sui pesci». Il patrocinio letterario di Salomone si estende tradizionalmente al Cantico dei Cantici, al *Qoèlet*, ad alcuni Salmi e al libro della Sapienza. Fin dall'inizio del suo regno, egli domandò «un cuore saggio e perspicace» per governare (1Re 3,4-15 e 2Cr 1,3-12), e la sua sapienza si manifestò nelle sue qualità di giudice (1Re 3,16-28), di amministratore (1Re 4,1-5,8), di costruttore del tempio (1Re 5,15-7,51), di organizzatore del commercio (1Re 9,26-10,13). Ma il suo regno, nonostante ciò, non fu senza ombre!

■ CONTESTO STORICO

Il regno davidico-salomonico tra idealità e storia

Sulla realtà storica di un grande regno davidico-salomonico – data per assodata fino a pochi decenni fa – la moderna ricerca storico-archeologica ha sollevato diversi interrogativi; l'archeologia, infatti, non offre conferme della sua esistenza: manca una documentazione epigrafica di peso, e non sono state rinvenute tracce archeologiche degli edifici pubblici tipici dei grandi regni, a testimonianza della modestia della cultura materiale in Giudea nell'XI secolo a.C., fino alla metà del X secolo a.C.

Tuttavia, non ci sono ragioni sufficienti per dubitare in modo radicale della storicità del regno davidico-salomonico: a livello archeologico ha un certo peso l'iscrizione aramaica di *Tel Dan* (cfr. infra), mentre a livello «storiografico», come affermano Finkelstein e Silberman, «il fatto

che il deuteronomista si serva della monarchia unita come di un potente strumento di propaganda politica, fa pensare che l'episodio di Davide e Salomone che regnano su di un territorio relativamente esteso nel rilievo centrale, ai suoi tempi fosse ancora vivido e in generale attendibile». Ciò che, allo stato attuale delle ricerche, possiamo congetturare è che, molto probabilmente, Davide e Salomone hanno regnato su un territorio di dimensioni piuttosto ridotte (anche se in espansione), comprendente verosimilmente, per lo meno in un primo periodo, la sola regione montuosa della Giudea.

Il lato debole di Salomone

Ogni impresa di Salomone in campo internazionale viene presentata dal testo biblico come coronata da successo... ma a una lettura attenta «tra le righe» è possibile scoprire

il lato debole del periodo salomonico che anticipa la divisione del regno. Troviamo:

1. *Una forte tassazione del nord*: i dodici distretti della regione dovevano provvedere a turno, per un mese l'anno, all'approvvigionamento del re e della sua casa (1Re 4,7-19). Di un istituto analogo nel sud non abbiamo notizia alcuna.

2. *I lavori forzati*: già in atto, anche se entro limiti ragionevoli, al tempo di Davide, sembrano aver assunto proporzioni esagerate con Salomone in seguito a una politica finanziaria sfarzosa mirante al prestigio. È interessante notare come mentre secondo alcuni testi è Israele che viene preceitato per i lavori obbligatori (cfr. 1Re 5,27-32), altri testi si preoccupano subito di correggere sostenendo che solo i «Cananei» e gli «stranieri» venivano impiegati (1Re 9,15,20-22; 2Cr 2,16-17; 8,7-10).